

Coronavirus, effetto nei campi: non ci saranno più braccia straniere

Michelangelo Borrillo

Si è iniziato con gli asparagi. Per la precisione con la primizia degli asparagi bianchi di Pernumia, in provincia di Padova. Ma è solo l'inizio di una stagione, quella delle campagne di raccolta che, appena cominciata a marzo con asparagi e fragole, terminerà a ottobre con la vendemmia. La natura e i suoi raccolti stagionali andranno avanti anche in tempi di coronavirus. Ciò che cambia saranno le braccia che potranno raccogliere le produzioni. Con l'emergenza coronavirus, infatti, è fuga dei braccianti stranieri dalle campagne italiane anche per effetto delle misure cautelative adottate da alcuni Paesi europei, dalla Romania alla Polonia fino alla Bulgaria, a tutela dei loro lavoratori impegnati in Italia, il Paese europeo più colpito dal Covid-19.

Un quarto del Made in Italy da braccia straniere

Quali saranno gli effetti sulle produzioni italiane? Per ora non è possibile quantificarli, visto che la stagione è appena partita con le primizie di stagione in Veneto. Ma un'ipotesi su ciò che accadrà nei prossimi otto mesi si può fare. Secondo Coldiretti più di un quarto del Made in Italy a tavola viene ottenuto da mani straniere: sono 370mila i lavoratori regolari dall'estero che vengono impegnati ogni anno in Italia. Per questo nelle imprese agricole c'è molta preoccupazione in vista dell'avanzare della stagione e dell'arrivo delle grandi campagne di raccolta. Nelle scorse settimane la Romania ha imposto la quarantena ai suoi cittadini provenienti da Lombardia e Veneto dove rappresentano, o rappresentavano, la comunità straniera più numerosa nei campi con oltre centomila lavoratori a livello nazionale. Ma misure restrittive sono state previste anche dalle autorità sanitarie polacche che raccomandano di adottare l'auto-monitoraggio mentre la Bulgaria ha chiesto a tutti i passeggeri provenienti da tutte le regioni italiane (sintomatici e asintomatici) di compilare al rientro un questionario, in presenza di un ispettore sanitario con l'invito ad osservare una quarantena al proprio domicilio nel paese di origine. Decisioni che stanno provocando le disdette degli impegni di lavoro da parte di molti lavoratori stranieri in Italia che, secondo l'analisi della Coldiretti, trovano regolarmente occupazione stagionale in agricoltura fornendo il 27% del totale delle giornate di lavoro

necessarie al settore (9 su 10 a tempo determinato).

La metà degli stranieri lavora in 15 province

La comunità di lavoratori agricoli più presente in Italia, secondo il Dossier statistico Immigrazione 2019, è quella rumena con 107.591 occupati davanti a marocchini (35.013) e indiani (34.043) che precedono albanesi (32.264), senegalesi (14.165), polacchi (13.134), tunisini (13.106), bulgari (11.261), macedoni (10.428) e pakistani (10.272). «Occorre un intervento sul piano nazionale e comunitario — spiega il presidente della Coldiretti Ettore Prandini — perché l'emergenza coronavirus sta purtroppo impattando in modo sostanziale sulle attività delle imprese». E continuerà a farlo nei prossimi mesi, soprattutto in quelle regioni in cui gli stranieri hanno un peso più rilevante nelle campagne di raccolta: il Veneto, l'Emilia Romagna, la Campania e la Puglia. Dei 370mila lavoratori agricoli stranieri, quasi la metà lavora in sole 15 province: quelle che registrano i valori assoluti più elevati sono Bolzano (raccolta fragole e piccoli frutti con sistemazioni tunnel, poi il grosso con vendemmia e mele), Verona (fragole, asparagi e vendemmia), Foggia (asparagi, pomodori, broccoli, cavoli e finocchi), Latina (ortaggi in serra e kiwi), Trento (come Bolzano) e Cuneo (raccolta pesche, mele, pere, kiwi, susine). Senza dimenticare la preparazione delle barbatelle in Friuli, della frutta in Emilia Romagna, dell'uva in Piemonte fino agli allevamenti da latte e caseifici in Lombardia.